

La fondazione della cappella di Santa Apollonia ora di San Peretto a San Pietro in Cariano

VENERDÍ 2 aprile 1507, Gaspare del fu Matteo da Bure' della contrada veronese di San Matteo Concoartine, stando seduto su una cattedra nella sala dell'abitazione di suo fratello Danese in contrada della Pigna, dichiarandosi sano di mente e di corpo, dettava un suo testamento nelle mani dei notai Sebastiano figlio di Francesco *a Manu* della contrada di San Pietro in Carnario e Gerolamo figlio del fu Giacomo *de Floriis* della contrada di San Martino Aquaro².

Gaspare da Bure: i beni e i lasciti

Gaspare aveva in quel momento 65 anni. Sposato a Caterina Gozzi, nata due anni prima di lui e che gli era premorta, aveva messo al mondo Antonio (nato intorno al 1461) Benedetto (nato intorno al 1465) e Apollonia (nata intorno al 1470)³. Non ci è noto quanti anni egli sia poi sopravvissuto a questo suo testamento, forse dettato alle prime avvisaglie di una virulenta epidemia di peste che scoppiò poi negli anni 1510-1512 e che ebbe a fare numerose vittime.

Pur non essendo questa la sede per fare un esame completo del suo testamento, possiamo da subito rilevare da questa carta alcuni dati relativi al suo patrimonio, soprattutto immobiliare. Egli infatti denuncia il possesso di beni in San Pietro in Cariano, in Bure, nei Lessini, a Colognola, a San Zenone di Minerbe, a

Lavagno, a Mezzane e alla Ponzina. Ma egli denuncia inoltre grande disponibilità di denaro che destina a chiese e monasteri, nonché a varie persone a lui legate da parentela più o meno stretta.

Beni in natura sono pure destinati a chi preghi per la sua anima: a due donne devote che rispettivamente tutti mercoledì si rechino in visita l'una alla chiesa di San Lorenzo e l'altra alla chiesa di San Michele alla Porta. Gli eredi universali dovranno dare a ciascuna tutti gli anni un carro di buone uve della Valpolicella («unum plaustrum bonarum uvarum Vallis Pulicelle»). Ai frati di Sant'Eufemia, purché celebri-no tra l'altro un certo numero di messe, per lui e per la moglie già defunta, all'altare di San Martino (dove è anche il sepolcro dei Buri) dona quell'appezzamento di terra per il quale gli eredi di Adamo da Lugo di San Pietro in Cariano pagano ogni anno di livello un minale di frumento, un minale di fagioli e una buona gallina. Sempre ai frati di Sant'Eufemia lega altri appezzamenti di terra, ancora a San Pietro in Cariano, per il quale sempre gli eredi di Adamo da Lugo pagano ogni anno un carro di buone uve di Valpolicella, purché celebrino una devotissima messa sempre all'altare di San Martino «ad oppositum sepulture dicti testatoris»⁴.

Rimessi i debiti ad alcuni suoi affittuari, egli lega poi 20 ducati alla Santa Casa di Pietà; 25 ducati agli

eredi di tale Piergiovanni, al quale andranno anche i redditi che egli ha da fitti in Piazza delle Erbe (*Mercati fori*), in Arena e in *Campaneana*.

Devotissime messe cantate, da celebrarsi dietro versamento di un ducato e una torcia di cera dal peso di due libbre, sono previste nella chiesa della Madonna di Lonigo, di Santa Maria della Scala di Verona e di Santa Maria delle Vallene di Castelrotto di Valpolicella, mentre due messe sono previste da celebrarsi nella chiesa di Santa Maria Nuova *super aquam* in Cittadella. A ciascuna di queste chiese sarà poi consegnata una pianeta di seta colorata così come decideranno i commissari all'eredità.

Beneficiati poi servi e serve, Gaspare lega ad Alessandro detto Mocino, figlio naturale del defunto Antonio suo figlio, il sostentamento fino a 25 anni, cioè fino al raggiungimento della maturità, e quindi *una tantum* 100 ducati d'oro «cum quibus possit se alere et nutrire». Vesti e nutrimento sono assegnati anche a Chiara, detta Mocina, sempre figlia naturale di Antonio e sorella di Alessandro, fino al compimento dei 22 anni, dopo di che, se avesse voluto maritarsi, avrebbe avuto 30 ducati d'oro di dote.

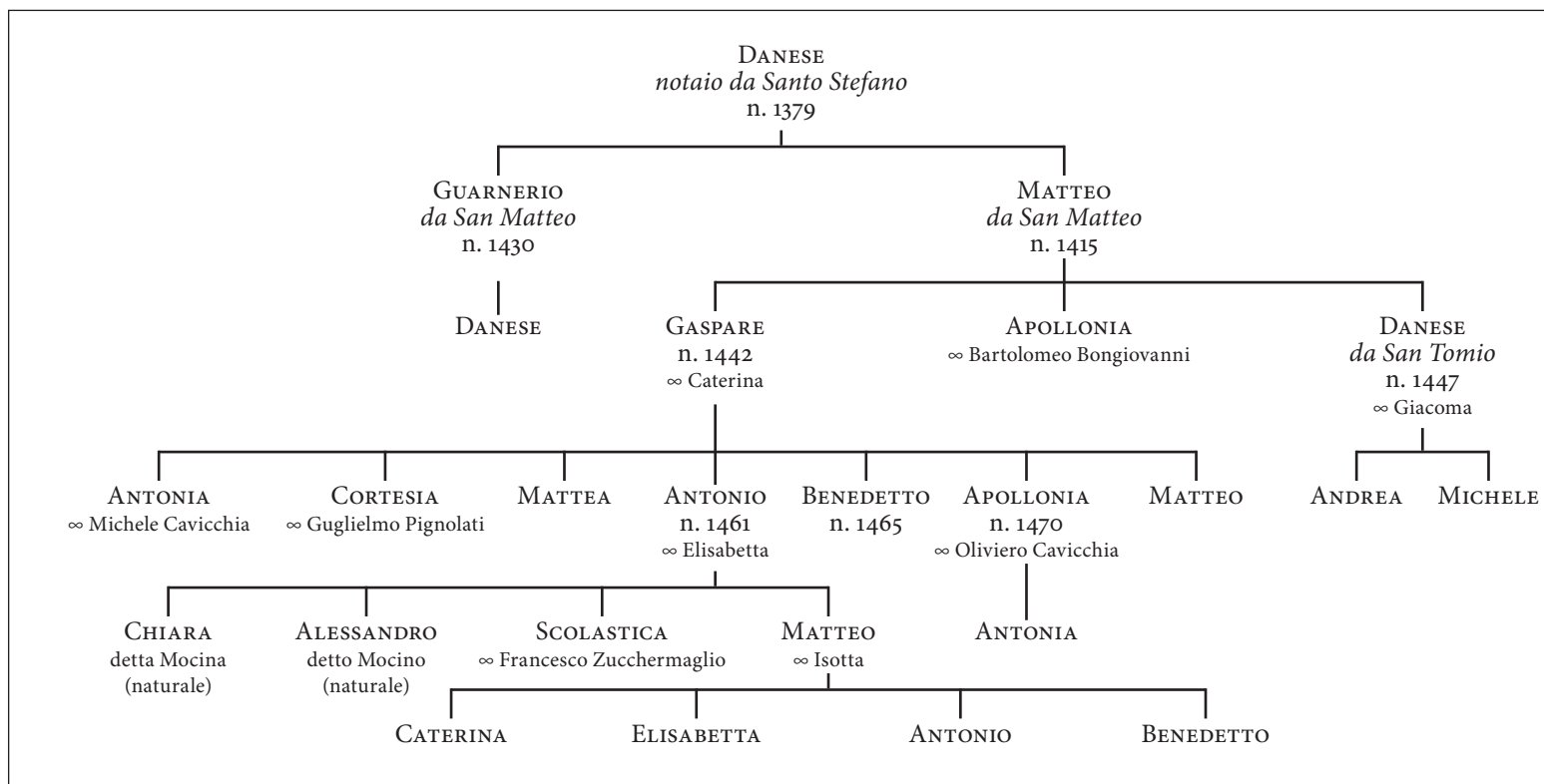
Seguono quindi legati a Mattea, figlia del testatore, sia in natura (fitti di 18 minali di frumento, di un carro e mezzo «boni vini puri de Vallepulicella», di mezza brenta di olio e di tre carri di legna ogni anno), sia in beni mobili (oltre a masserizie, gioielli d'oro e d'argento e vari vestiti), sia in denaro (l'usufrutto della possessione dei Lessini vita natural durante che sarebbe dovuta passare in proprietà dei nipoti Andrea e Michele figli di Danese, fratello del testatore). Se poi Mattea avesse voluto maritarsi ci sarebbero stati a sua disposizione 1.000 ducati d'oro come dote (400 dei

quali dai beni dell'avo Matteo, 200 dai beni di Caterina madre di Mattea, e 400 che li avrebbero dovuti aggiungere i nipoti Andrea e Michele).

Sempre ad Andrea e Michele erano assegnati anche la possessione de *La Ponzina* nel Legnaghese, nonché i beni che furono di Caterina, defunta moglie del testatore, mentre alla sorella Apollonia, moglie di Bartolomeo Bongiovanni, sarebbero andati 100 ducati; 200 ducati ciascuna alla figlia Apollonia, moglie di Oliviero figlio di Giacomo Cavicchia, e all'altra figlia, Antonia, moglie di Michele altro figlio di Giacomo Cavicchia, oltre a beni mobili «drapamentis et vestimentis», secondo quanto detto in atto già stipulato a suo tempo dal notaio Torello Saraina; 100 ducati sarebbero andati poi alla figlia Cortesia, moglie di Guglielmo Pignolati da San Pietro in Carnario, oltre ad altri beni dotali come da atto del notaio Giacomo Ciringelli; 100 ducati di dote erano poi accantonati per Scolastica figlia del defunto Antonio, suo figlio (parte dai beni del testatore, parte da quelli della moglie Caterina, parte da quelli legati ad Antonio e parte dalla dote della nuora Elisabetta, vedova di Antonio). Eredi universali Gaspare volle fossero il nipote Matteo figlio di suo figlio Antonio e i suoi discendenti legittimi, istituendo il fidecommisso.

Le disposizioni per la cappella di Santa Apollonia e Santa Caterina

Ma ciò che può interessare maggiormente a chi si occupi di Valpolicella e della storia dei suoi vini è il fatto che, pur possedendo terre vitate anche altrove (al tempo l'uva per trarne un qualche vino si otteneva da qualsiasi vitigno e in qualsiasi località del territorio veronese, anche della media e bassa pianura), Ga-



Albero genealogico
del ramo della famiglia
Da Bure di Danese
di Guarnerio.

sparse si preoccupi di mettere per iscritto che l'uva o il vino, da consegnarsi ai vari legatari, debba provenire dalla Valpolicella, segnale che anch'egli sapeva ben distinguere il vino di qui da quello prodotto altrove, anche in alcune vallate dell'Est veronese. Si trattava evidentemente di buone uve che potevano dare vino puro dunque, fatte maturare nel cuore della Valpolicella, in quel di San Pietro in Cariano, accanto alle località Rovine e Ambrosan, dove i Da Bure, come

possessori di terre del monastero di San Zeno, avevano anche varie corti edificate, una delle quali avrebbe ospitato la villa conosciuta oggi come villa Avanzi Forapan, rimasta ai Da Bure fino al XVI secolo e che con tutta probabilità agli inizi di quel secolo doveva essere proprio di Gaspare, mentre alcuni suoi cugini, primi e secondi, si erano spostati al Montemar dove avevano acquistato, alla metà del secolo precedente, una corte che fu di Chierighino Chieregati⁵.

Proprio qui, presso le Ruine, con sua disposizione testamentaria, Gaspare avrebbe voluto costruire e arredare una cappella dedicata a santa Apollonia e a santa Caterina per ricordare rispettivamente una sorella e una figlia che portavano il nome di Apollonia, e la moglie che portava il nome di Caterina. Così infatti nel suo testamento:

Item voluit et mandavit dictus testator quod infrascripti eius heredes universales teneantur et debeant construere seu construi facere unam ecclesiam longam pedibus viginti et larga pedibus quindecim cum sua cubeta et campanile in villa Sancti Petri ad Carianum in capite vie que tendit a domo dicti testatoris versus domum Semprebongi, in angulo broilli dicti testatoris confinantis cum via que vadit ad villam Sancti Petri ad Carianum, que sit cohopena legnaminibus larzii ad iesuatam cum suis cupis et tavoletis et ad altare fieri facere unam anchonam cum imaginibus beate Marie Virginis in medio, a latere dextro sancte Appolonie, et a latere sinistro sancte Caterine cum una cruce ligni picta, et una campanela super campanile; que ecclesia vocari et nominari debeat Sancta Appollonia, et hoc in termino duorum annorum a die mortis secute ipsius testatoris. Nisi ipse testator vivens iam fieri fecerit et quod infrascriptus suus heres universalis teneatur celebrari facere in ipsa ecclesia singulo mense duas devotissimas missas, et in die sancte Appolonie singulo anno duas alias missas et hoc ad honorem Dei et sancte Appolonie, et pro anima ipsius testatoris et eius defunctorum et omnium aliorum benefactorum suorum.

In sostanza egli vuole che si debba costruire a San Pietro in Cariano una cappella lunga 20 piedi (circa 7

metri) e larga 15 piedi (circa 5 metri) con la sua *cuba* (cupolino quadrato davanti all'altare) e il suo campanile, soffittata da una orditura di legno di larice posta su cavalletti (tetto a capanna, dunque) con sovrapposte tavolette e quindi coppi. All'altare poi andava collocata un'ancona con le immagini della Madonna al centro, di santa Apollonia sul lato destro e di santa Caterina sul lato sinistro. L'ancona doveva anche essere coronata da un acroterio centrale, con dipintovi un crocifisso, il che fa pensare che forse le figure del trittico dovessero essere scolpite. Il tutto andava eseguito entro i due anni dalla morte del testatore, qualora egli non avesse già eseguito, o almeno iniziato, i lavori. L'erede universale sarebbe poi stato tenuto a far celebrare ogni mese due devotissime messe e nel giorno di santa Apollonia altre due messe, a onore di Dio e per l'anima del testatore, dei defunti della famiglia e dei suoi benefattori.

Gaspare fornisce anche alcune coordinate per indicare la posizione esatta del terreno su cui sarebbe dovuta nascere la cappella: in capo alla strada che dalla casa del testatore va verso la casa di Semprebongi, nell'angolo del brolo del testatore con la via che va a San Pietro in Cariano. La cappella si doveva dunque trovare in angolo tra due strade, al confine con il brolo di Gaspare, di cui una andava da villa Avanzi verso la casa di Semprebongi e un'altra andava a San Pietro in Cariano.

Credo che la chiesetta fatta poi costruire da Gaspare possa essere ancora indicata in quella, esistente ancora nei pressi di villa Avanzi in località Rovine, che viene indicata ora come di Santa Maria della Visitazione o di Santa Elisabetta o di San Peretto. Mi si assicura infatti che soltanto in data recente la fa-

Nella pagina a fianco.

San Pietro in Cariano. In una foto degli anni Ottanta del secolo scorso, il complesso degli edifici attorno alla cappella di Santa Maria della Visitazione o di Santa Elisabetta detta anche di San Peretto, fondata con intitolazione a santa Apollonia e a santa Caterina per testamento di Gaspare da Bure, redatto nel 1507.



miglia Buffatti – attualmente proprietaria del complesso, con case e corte – abbia chiuso una strada che faceva angolo con quella sulla quale si affaccia il sacello e che, costeggiando il complesso, usciva poi sulla strada della Valpolicella.

La larghezza della chiesa corrisponde all'attuale (5 metri) mentre la sua lunghezza raggiunge adesso quasi 12 metri, a dire che il sacello, in epoche successive, venne ampliato verso la zona del presbiterio, forse quando vi si installò un altare meno modesto dell'originale che si poteva trovare tra l'altro incassato in una piccola abside semicircolare, evidentemente andata distrutta nel corso di successive operazioni edilizie. Se si considera poi che la zona plebana della chiesetta è lunga circa 6 metri, risulta più che mai probabile la successiva costruzione di una nuova area presbiteriale, in allungamento appunto del sedime del primitivo sacello.

Di Gaspare poi esiste – e se ne è già accennato – un secondo testamento dettato sempre a Verona, nella contrada di San Matteo in Cortine, il 16 febbraio 1515. Egli qui ricorda la sorella Apollonia (sposa a Bartolomeo Bongiovanni), i figli Mattea, Apollonia (sposa a Oliviero Cavicchia), Cortesia (sposa a Guglielmo Pignolati) e il fu Antonio; i nipoti Antonia (figlia di sua figlia Apollonia), Lucia (figlia di Cortesia), Scolastica e Matteo (figli del defunto Antonio). Di Scolastica ricorda anche il coniuge Francesco Zuchermaglio, mentre di Matteo ricorda la moglie Isotta e la numerosa figliolanza: Caterina, Elisabetta nonché Antonio e Benedetto, nominati eredi universali⁶.

Egli torna anche qui a esigere la costruzione del sacello di Santa Apollonia, fino a quel momento non potuto edificare per i torbidi politici:

Item voluit et mandavit dictus testator quod infra-scripti eius heredes universales teneantur et debeant construere seu construi facere unam ecclesiam longam pedibus viginti et largam pedibus quindecim cum sua cuba et campanille in villa Sancti Petri ad Carianum in capite vie que tendit a domo dicti testatoris versus domum Sempreboni in angulo broyli ipsius testatoris confinantis cum via que vadit ad villam Sancti Petri ad Carianum que sit cohoperata legnaminibus larzii ad iesuatam cum suis cupis et tabuletis, ita ad altare fiat facere unam anchonam cum immaginibus beate Marie Virginis in medio, a latere dextro sancte Appolonie, et a latere sinistro sancte Caterine cum una cruce ligni picta et una campanela super campanile.

Le diverse dedizioni

Ancora un'osservazione: la tradizione vuole che la chiesetta sia stata dedicata a Santa Elisabetta, sotto il cui titolo è ancora indicata. A parte alcune supposizioni che legano tale intitolazione a improbabili eresie gianseniste, in realtà il riferimento a questo secondo titolo dovrebbe essere senz'altro successivo.

Per concludere: San Peretto, Santa Apollonia, Santa Elisabetta o Santa Maria della Visitazione? L'incertezza della dedicazione dovette risultare quasi subito evidente: lo dicono i documenti redatti nei secoli successivi in occasione della cessione della proprietà della corte che dai Buri passò ai Saibante e da questi ad altri ancora. In essi si ricorda bensì l'esistenza accanto alla corte di una chiesetta, ma non se ne declina il titolo. Forse furono gli stessi Saibante, quando di lì a pochi decenni ebbero il sacello, a mutarne il titolo perché, se per i Buri sia santa Apollonia come san-

Nella pagina a fianco.

San Pietro in Cariano. In una foto degli anni Ottanta del secolo scorso, il complesso degli edifici attorno alla cappella di Santa Maria della Visitazione o di Santa Elisabetta detta anche di San Peretto, fondata con intitolazione a santa Apollonia e a santa Caterina per testamento di Gaspare da Bure, redatto nel 1507.





ta Elisabetta ricordavano donne di casa, le due sante non potevano invece godere presso i Saibante di alcuna devozione particolare.

Ma se il titolo di Santa Apollonia venne definitivamente perduto, quello di Santa Elisabetta o della Visitazione, invece, si accompagnò costantemente con quello di San Peretto, non tanto dettato forse dal fatto che il sacello si trovasse presso la chiesa parrocchiale di San Pietro in Cariano, quanto piuttosto dal fatto che essa – o per lo meno i terreni circostanti – avessero qualcosa a che fare con la chiesa cittadina di San Pietro in Monastero, detta appunto, dai veronesi, San Peretto, accanto alla quale stava pure, almeno fino ad alcuni decenni fa, una cappella dedicata a santa Elisabetta.

Le case e la chiesa che d'ora in poi chiameremo anche noi di San Peretto non rimasero a lungo in possesso dei Da Bure: già nel 1587, come si sa da atti del notaio Lorenzo Bongiovanni, il complesso era passato almeno una seconda volta di mano⁷. Il 21 gennaio di quell'anno Livio e Ottavio fratelli del fu Francesco Faccini dal Mercato Novo cedettero infatti al nobile Alvise Saibante dall'Isolo, dietro pagamento di livello perpetuo alla chiesa veronese di San Pietro in Monastero,

unam peciam terrae arativam et prativam cum domo murata coppata et solarata cum cortivo fenili stabulis furno cisterna cum ecclesiola et omnibus apparatus ipsius ecclesie, cum vitibus et moris et aliis arboribus fructiferis et non iacentem in pertinentia de Buris in ora de Ruine qui coheret de omnibus partibus via communis, circa campos viginti sex.

Dallo stesso fascicolo si apprende anche che dai Saibante questi beni passarono poi a Livia Saibante, madre di Domenica Camilla figlia di Giuseppe Franchi (1701), quindi a Lucrezia Silvestri e da costei (1752) a Pietro Zanoni del fu Valentino da Brescia. Ma più ampie notizie su quest'ultima cessione si possono leggere in una copia dell'atto custodita in archivio privato che ricorda appunto la cessione della casa «murà, coppà e solarà» con barchesse, corte e altre comodità, con chiesa e altre ragioni alla medesima casa adiacenti, con vigne, morari e altri alberi giacente in pertinenza di Bure di Valpolicella in contrada Ruine detta San Peretto, «alla quale da tre parti confina la strada comune e dall'altra il suddetto signor Antonio Simeoni giusto li termini che furono già da tempo piantati, che in tutto è della quantità di campi undici, vaneze vintiuna, tavole quatordecim»⁸.

Nella pagina a fianco.

San Pietro in Cariano.
La cappella di Santa Maria della Visitazione o di Santa Elisabetta detta anche di San Peretto.

.....

NOTE

Sigle

AC = Anagrafi Comune (Antico Archivio del Comune, Cancelleria dell'Estimo, Anagrafi)

ASVr = Archivio di Stato di Verona

UR T = Ufficio del Registro, Testamenti

1 Il padre Matteo doveva essere nato nel 1478 o negli anni immediatamente successivi. Figlio di Danese da Bure, abitava a San Matteo in Cortine ove, nella sua abitazione, proprio quell'anno aveva dettato il suo testamento facendo eredi dei suoi beni i figli Gaspare e Danese.

2 ASVr, UR T, 99/61. Anche quasi tutti gli altri testimoni sono notai: Tobia e Bartolomeo suo fratello del fu Ludovico Marchenti da San Sebastiano, Ludovico Aleardi del fu Galeotto dal Ponte della Pietra, Battista del fu Lazzaro da Nogara da San Benedetto, Nicolò di Francesco Gaioni dal Mercato Novo.

3 L'età rispettiva risulta dall'anagrafe di San Matteo del 1477 (ASVr, AC, reg. 691). L'anagrafe successiva che lo riguarda, del 1501, dà ancora come vivi sia la moglie Caterina che il figlio

Antonio (ASVr, AC, reg. 692).

4 Così il libro degli anniversari del convento di Sant'Eufemia: «Anniversarium domini Gasparis de Buris qui reliquit unum plastrum uvarum cum dimidio pro quo tenemur celebrare quotidie una missa ad altare Sancti Martini et facere duo anniversaria et heredes sunt obligati portare candellas. Die xvii februarii 1515». Se quest'ultima data si dovesse riferire a quella della sua morte – cosa assai più che probabile –, egli sarebbe sopravvissuto alla dettatura di queste sue ultime volontà altri sette anni. E in effetti, come si vedrà, proprio alla data del 16 febbraio 1515 Gaspare dettò un secondo testamento.

5 D. SIMONETTO, *Villa Montanari a Bure*, «Annuario Storico della Valpolicella», xxiii (2006-2007), pp. 111-124: a p. 111.

6 ASVr, UR T, 107/46.

7 ASVr, San Zeno (da Venezia), b. 9, fasc. 68.

8 L'atto, redatto dal notaio Domenico Vitali il 27 dicembre 1752, sta anche in un registro di atti relativi a interessi di Francesco Scalfò, mercante all'Isolo di Verona, oggi proprietà della famiglia Ugolini da Fumane.

.....

ABSTRACT

PIERPAOLO BRUGNOLI, *La fondazione della chiesa di Santa Apollonia ora di San Peretto a Bure di San Pietro in Cariano*

La cappella di San Peretto a Bure di San Pietro in Cariano non è stata finora oggetto di studio. I dati archivistici permettono di ricostruirne la fondazione e le successive vicende patrimoniali, studiate entro i secoli XVI-XVIII. La cappella venne fondata con il titolo di Santa Apollonia per lascito testamentario di Gasparo del fu Matteo da Bure nel 1507 e, trasformata nel titolo alla Visitazione o di Santa Elisabetta, successivamente pervenne alla famiglia Saibante e quindi Silvestri.

Parole chiave: San Peretto; Famiglia Da Bure; Verona; Valpolicella; Bure di San Pietro in Cariano; XVI-XVIII secolo

Campione di ricerca: Fonti archivistiche

Tipo, metodo o approccio: Ricerca archivistica

PIERPAOLO BRUGNOLI, *The foundation of the church of Santa Apollonia, now San Peretto, near Bure di San Pietro in Cariano*

The San Peretto chapel at Bure di San Pietro in Cariano has not yet been studied. Archival information allows us to reconstruct the founding of the church as well as certain events regarding its ownership from the 16th to the 18th Centuries. The chapel was established under the name of Santa Apollonia at the behest of Gasparo of the late Matteo da Bure in 1507 and was subsequently renamed Visitation or Saint Elizabeth under the ownership first of the Saibante then the Silvestri family.

Keywords: San Peretto; Da Bure family; Verona; Valpolicella; Bure di San Pietro in Cariano; 16th-18th Centuries

Research sample: Archival sources

Type, method or approach: Archival research